

I diritti usufruttuari riconosciuti alla figlia e alla moglie su edifici situati a porta Ticinese che Balzarino lascia in eredità ai parenti mettono in luce i legami con i Pusterla del ramo degli organizzatori della congiura, i fratelli Francesco e Surleone. Infatti la figlia ha nel testamento l'usufrutto di una parte e, nel codicillo, di tutta la proprietà detta della Torre, di cui diventano eredi i fratelli Giacomo, Maffiolo e Lancellotto, figli di Enrico, figlio di un terzo fratello dei due congiurati; la moglie Beatrice, ma solo se rimane vedova, oltre all'usufrutto di tutti gli immobili della pieve di S. Donato, ha quello di una parte, la posteriore, dell'attuale residenza di Balzarino, già albergo della Balla, destinata ai due fratelli Ambrogio e Giovanni, nipoti di Surleone attraverso il figlio Francesco: rientrava nel patrimonio di questi Pusterla e ne abbiamo ricordato la confisca a seguito della congiura, la rivendicazione successiva e il dono dei duchi a Balzarino quale premio della sua fedeltà. La moglie ha pure l'usufrutto di letti, utensili e masserizie della casa, di vario uso, per otto persone — si tratta di cinque letti, compreso quello grande del testatore, e di un terzo del residuo degli utensili e delle masserizie — e riceve vino e frumento: lo conferma il codicillo; qualora invece si rimariti avrà soltanto 800 lire imperiali, le vesti e i gioielli che possiede<sup>38</sup>. Ancora a Maffiolo che riceve 800 lire imperiali, come il dottore in legge Giovanni da Carnago e Luccolo Crotti, figlio di Lancellotto, insieme ai quali funge da commissario nel testamento — abbiamo ricordato il Carnago quale teste con Balzarino in cerimonie alla corte viscontea e il Crotti forse è membro di una famiglia attiva nella vita politica —, sono promesse inoltre 160 lire imperiali ogni anno durante i quattordici successivi al decesso del testatore; questo aggravio imposto al monastero di Baggio viene annullato nel codicillo ed anche l'altro per il quale letti e arredi, di cui è usufruttuaria la moglie, vengono lasciati ad Ambrogio e a Giovanni.<sup>39</sup>

Il legato di un fitto livellario su terre della pieve di S. Giuliano chiama in causa altri Pusterla: il legatario Bertololo, figlio del defunto Cristoforo, gli eredi di Bertramolo, che lo pagano attualmente al testatore, e coloro che a lui lo vendettero, cioè un Lodrisio e i figli del milite Francesco; sfugge il

<sup>38</sup> App., V-VI, XI, XIII-XIV, XXIII, XXVI; per una differenza relativamente al legato sostitutivo alla moglie vedi nota 2. A proposito dei tre figli di Enrico, va notato che per entrambi i Giacomo, dell'una e dell'altra famiglia, è aggiunto l'appellativo di Leonino, sono ripetuti per i figli di Arrigo del ramo discendente da Giacomo; e c'è di più: «Chierico»; naturalmente non è possibile chiarire se si tratti di omonimia o di confusione, ma in ogni caso la coincidenza nel numero di tre che riporta piuttosto ai figli di Enrico, mentre quelli di Arrigo sono complessivamente quattro, e la contiguità delle due clausole — la prima relativa ai tre fratelli e la seconda ai due, certo discendenti da Surleone — fanno ritenere che si tratti anche di un unico blocco famigliare.

<sup>39</sup> App., X-XI, XVIII, XXI-XXIII. Abbiamo ricordato il Carnago alla nota 8; il Crotti poteva appartenere alla famiglia Crotti che nel sec. XV ebbe notevole rinomanza perché alcuni suoi membri appartennero al consiglio ducale (COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 491, 494); fece anche costruire una cappella nella chiesa di S. Eustorgio (A. M. ROMANINI, *L'architettura lombarda nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, p. 638 nota 2).

grado di parentela con i primi, quindi il motivo del lascito, pur notando che alcuni nomi appartengono a membri del casato, così come sfugge nei confronti di un Negro, di cui è omessa la paternità, per il quale è disposta una somma di 50 ducati, e di un Domenico, figlio del defunto Gerardo, che troviamo tra i testimoni alla fine del testamento. Sono forse identificabili, tra le varie ramificazioni, Lodrisio, sia egli fratello del milite Francesco o uno dei figli, entrambi della discendenza di Facio ed in modo più chiaro Zanardo, Guidotto o Guidetto e Pietro, figli i primi due e nipote l'ultimo perché figlio di Guidetto, di quel Biagio che abbiamo ricordato quale fratello di Guglielmo, nonno di Balzarino: nel testamento vengono disposti suffragi per le loro anime.<sup>40</sup>

Pietro è senz'altro il padre di Caterina, indicato nel testamento di Balzarino come dottore *iuris utriusque*, e può essere il Pietro, licenziato in diritto civile e figlio di Guidetto, che protesta con Balzarino nel 1389, ed anche il podestà di Siena morto di peste nel 1400; Caterina è sposata a Giovanni da Pusterla che il Litta inserisce nella stirpe di Giacomo e presenta come castellano di Pavia e uno fra i consiglieri ducali. Nel testamento compare con la designazione di marito di Caterina, oppure senza alcun titolo accanto al nome per cui non è possibile stabilire se sia lo stesso Giovanni che, con la qualifica di milite, risolve con Cristoforo Castiglioni, dottore in legge, quali arbitri scelti dalle parti, una vertenza insorta fra Caterina e Balzarino: all'una viene riconosciuta la proprietà di terre della pieve di S. Donato, obbligandosi però nei confronti dell'altro con un fitto livellario annuo su di esse di 30 fiorini d'oro. Ma si può anche supporre che sia arbitro il Giovanni, di cui talora si dice che era figlio di Guidetto, più volte incontrato insieme a Balzarino e, come lui, consigliere ducale; per di più questo Giovanni ha nel 1395 la qualifica di milite e nel 1402 è fra i procuratori del comune con il Castiglioni. Sono coincidenze di titolo e di rapporti personali molto significative, pur mancando la data dell'arbitrato il quale a sua volta rende testimonianza di relazioni patrimoniali che sembrano comprovare la precedente notizia sull'eredità di Balzarino, forse conseguente all'origine di Pietro<sup>41</sup>; transitori ne sono gli effetti. Nella clausola testamentaria Balzarino dispone che i redditi di queste proprietà e il fitto livellario servano per costruire tre cappelle nella chiesa di S. Sebastiano, a porta Ticinese, che ricevono in

<sup>40</sup> App., XVI, XIX-XX. Il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, tav. III, nomina un Bertramolo, figlio di Tommaso che abitava nel 1402 in una parrocchia di porta Ticinese; apparteneva al ramo di Ubertaccio, come Lodrisio e Francesco dichiarato milite. Per il ramo di Biagio, ancora tav. III.

<sup>41</sup> Per Pietro e Giovanni, figli di Guidetto, vedi note 23 e 8; se ne deduce che Guidetto non aveva il solo figlio naturale Pietro, poi legittimato, come riferisce il Litta, ma anche Giovanni di cui conosciamo la tragica fine; il Litta l'attribuisce, però in forma ipotetica, ad un Giovanni figlio di quel Francesco, già ricordato, della discendenza di Facio. Tracce del Castiglioni come insegnante nello Studio padovano, procuratore del comune di Milano nel 1402 e fedele del Barbavara troviamo nel COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, p. 586; Id., *Il ducato visconteo*, pp. 77, 101.

dotazione beni e fitto e devono essere officiate da tre sacerdoti, e precisa che questo risponde anche alle ultime volontà di Pietro; nel codicillo libera Caterina e il marito dall'impegno livellario e da ogni altro che eventualmente derivi, ma dichiara altresì che tutto il resto rimane immutato.

Guardando ai rapporti familiari nel loro insieme, si deduce anzitutto che nel codicillo Balzarino sembra privilegiare i parenti più vicini. Infatti riduce i lasciti di Maffiolo, Giovanni e Ambrogio, pur mantenendo all'uno l'assegnazione di 800 lire imperiali e il ruolo di commissario e agli altri due l'importante proprietà della Balla, e li allarga alla figlia Caterina, mentre annulla ogni obbligo di Caterina, figlia di Pietro, e del marito nei suoi confronti. Non muta il lascito alle fanciulle povere di casa Pusterla, nell'eventualità della morte della figlia senza eredi, gestito dal consorzio della Misericordia e ripetuto ad onere della Fabbrica del Duomo senza differenze, ma senza riserve; né alcuna alterazione si verifica per un altro lascito a favore della famiglia, significativo per sé e perché è ripetuto immutato due volte e diretto in entrambi i casi: al monastero di Baggio vengono lasciate terre nella pieve di Gorgonzola purché ogni anno, per otto e non più, siano dati 20 fiorini del reddito ad uno studente in legge o in decretali della famiglia Pusterla e, se non c'è nessuno, ai poveri di Cristo a suffragio dell'anima del testatore; uguale incarico ha la fabbrica del Duomo<sup>43</sup>.

Per la replica di questi due lasciti a membri della famiglia Pusterla — non appartengono invece ad essa altre fanciulle povere nell'ambito di un'articolata elemosina che più avanti precisiamo in relazione al consorzio della Misericordia — non è pensabile che si tratti di dimenticanza del testatore o di negligenza del notaio: il codicillo dimostra che entrambi conoscevano bene il tessuto dispositivo non solo nel succedersi delle clausole, ma anche nel contenuto; d'altro canto i lasciti alle fanciulle povere possono realizzarsi con sicurezza una volta soltanto ed è se mai l'altro, allo studente che suscita qualche perplessità perché non è mai condizionato. Forse Balzarino aveva a cuore l'impegno culturale dei membri della famiglia e intendeva stimolarlo e agevolarlo sia allargando l'aiuto che differenziando gli enti gestori; la scelta della Fabbrica del Duomo, dichiarata erede, poteva dare solide garanzie di attuazione, quella del monastero di Baggio si collega probabilmente a precedenti considerazioni sulle caratteristiche dell'ordine che sembrand in tal modo riflettersi anche sulla fisionomia del monastero milanese.

<sup>42</sup> App., XVII, XXX. Caterina tenne fede alla volontà testamentaria del padre e di Balzarino; infatti, a seguito di una supplica del dicembre 1414, ottenne dal duca di Milano «... la facoltà di dotare la cappella, che essa intende erigere nella chiesa di S. Sebastiano in Milano, di beni immobili provenienti dall'eredità paterna e misuranti complessivamente circa 592 pertiche, derogando agli statuti municipali...» (NOTO-VIVIANO, *Visconti e Sforza*, p. 33, n. 56); il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, tav. III-IV, assicura che nel 1415 «... fondò la cappellania de' santi Martino e Caterina nella chiesa di S. Sebastiano...» e aggiunge che i suoi figli «... nel 1468, 3 marzo, fondarono in quella chiesa una seconda cappellania sotto il medesimo titolo».

<sup>43</sup> App., XII, XX.

Fin qui il dettato testamentario è piuttosto chiaro in relazione ai beneficiati, in quanto si inquadrano nell'ambito familiare sebbene con legami diversi, e al contenuto dei lasciti riguardante gli immobili e ciò che ad essi si collega. Altre clausole, meritevoli di essere a fianco di esse non si intravedono le ragioni del rapporto con il testatore ed ai redditi provenienti dai prestiti veneziani. Non sappiamo per quali motivi Balzarino lasciò a Lottirolo Rusconi, figlio del milite Franchino, il residuo delle terre della pieve di Gorgonzola, passate in proprietà del monastero di Baggio; ma tanto più oscura è la minacciosa riserva: se muove una qualche questione sul lascito e sui beni del testatore, perde la terra che diventa proprietà della Fabbrica del Duomo<sup>44</sup>. Non meno inspiegabile è il collegamento di Balzarino con Ziriolo de Cimis nei cui confronti rivendica un credito che non specifica, ma che allinea a quello dovuto dal comune di Venezia fino al prossimo pagamento della rata di marzo, dichiarando che insieme ammontano a 690 ducati; questa cifra e l'altra che si può desumere da precedenti lasciti, per cui l'usufrutto annuo dei prestiti veneziani sembra essere di 414 ducati, non permettono di definire con sicurezza quale fosse la somma investita da Balzarino e tanto meno quella che gli era dovuta da Ziriolo: la difficile situazione politico-militare e, di conseguenza, finanziaria vissuta dalla repubblica in questo periodo rendeva oscillante l'utile ed irregolare il pagamento delle rate<sup>45</sup>.

Rispetto ai 414 ducati, e sulla base dell'interesse annuo del 5%, l'investimento poteva raggiungere i 10.000 ducati; i 690 di credito sono certo comprensivi dei 414, forse di una rata semestrale di essi, dato che si accenna al prossimo pagamento del mese di marzo, e a quanto deve Ziriolo, che si aggira perciò sui 60 ducati. Sono cifre alquanto ipotetiche ed invece è sicuro come Balzarino dispone di questa somma; oltre ai 50 ducati al ricordato Negro Pusterla, ne lascia 100 al debitore Ziriolo e per i 414 annui fissa beneficenze ricorrenti: di 50 ducati all'ordine dei frati minori di Gerusalemme, di altrettanti agli ufficiali preposti del comune di Venezia per agevolare le nozze di fanciulle povere, per i carcerati e altri poveri, a discrezione degli stessi ufficiali, e di 314 ducati, cioè del residuo, al consorzio della Misericordia<sup>46</sup>.

Il lascito per beneficenza a Venezia non aggiunge nulla a quanto già conosciamo di Balzarino; al contrario quello ai francescani di Gerusalemme può essere una conferma del pellegrinaggio di cui fa parola il Litta perché Balzarino mostra conoscenza dei santuari locali. Usa certo in modo genetico la denominazione «... domus S. Francisci...» in quanto non esisteva un convento francescano con questo nome — il primo fu il Cenacolo o Monte di

<sup>44</sup> App., XV.

<sup>45</sup> Tratta questi argomenti G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1961, pp. 146-179; Id., *Il debito pubblico della repubblica di Venezia dagli ultimi decenni del XII secolo alla fine del XV*, Milano-Varese 1963, pp. 171-213.

<sup>46</sup> App., XIX, VII-IX.

Sion —, ma si rifà con esattezza alle chiese del S. Sepolcro e di S. Maria di Bethleem: dispone che in ciascuna sia celebrata ogni giorno la messa e nella prima, in cui una lampada perenne deve ardere accanto al Santo Sepolcro, anche l'anniversario per l'anima sua e dei suoi cari defunti; inoltre è indubbio che ai preti della chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme inviò una pianca appartenente a quelli della chiesa di S. Sebastiano perché nel 1408 la reclamano uguale.<sup>47</sup>

I lasciti al consorzio della Misericordia rientrano in un complesso di rapporti con la famiglia di Balzarino che possiamo seguire fra il 1402 e il 1423 ed è proprio nella prospettiva del loro avvio rappresentato dalla cessione ad esso da parte di Orsina di tutti i suoi beni, con il testamento del 1402, che si spiega la clausola del testamento di Balzarino per cui il lascito di terre alla figlia è condizionato a favore del consorzio della Misericordia: cercava in tal modo di attenuare il contrasto insorto per effetto della causa intentata dalla figlia; con la transazione del 1417 è restituita a Caterina parte delle terre e Caterina non solo, nel 1421, fa dono al consorzio di un fondo, ma anche di metà dei suoi beni con il testamento del 1423.<sup>48</sup> Pure Balzarino beneficia il consorzio prima della morte: nel 1406 con una casa a S. Babila purché vengano distribuiti ogni anno due moggia di pane di frumento ai poveri; ma indubbiamente i lasciti più cospicui sono quelli del testamento che comportano però un'adeguata corresponsione. Abbiamo precisato gli impegni del consorzio se riceve le terre lasciate alla figlia nella circostanza prevista; i 314 ducati dei prestiti veneziani lo obbligano anzitutto ad una distribuzione annuale ai poveri di Cristo di farina, pane e vino, portati da un mulo o da un cavallo per le vie della città, ed inoltre a quella pure annua, in occasione della Pasqua, di 40 lire imperiali al convento di S. Francesco di Milano. Ma può anche succedere che il consorzio sia inadempiente nella sostanza e nella forma; in tal caso il reddito passa ai deputati della Fabbrica del Duomo e, se non mantengono fede, al monastero di Baggio che deve provvedere all'annua offerta al convento di S. Francesco ed inoltre a dispensare il reddito, a sua discrezione, alle fanciulle povere per le nozze, ai cerati e ad altri poveri. In ogni caso resta fondamentale la riserva di non alienare o permutare a meno che, con l'assenso dei commissari, non sia possibile riscuotere uguale reddito da una proprietà ubicata a Milano o nel ducato. Ancora al consorzio della Misericordia spettano 160 lire imperiali, nella ricorrenza della Pasqua, da parte della Fabbrica del Duomo: gli sono destinati assi, travi e travicelli, certamente come materiale da costruzione, ma

<sup>47</sup> Per le indicazioni riferite e lo sfondo in cui si inquadrano rinviamo a G. Golunovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, I-IV, Quaracchi-Firenze 1906-1923: I, pp. 158-160, 356-357; II, 264, 286-291, 546; III, 154; IV, 2-12, 37-39, 457; *Annali della fabbrica del Duomo*, I, Milano 1877, p. 287.

<sup>48</sup> Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, pp. 20, 33, 35.

ha l'onere delle spese del funerale del testatore, che deve svolgersi secondo le modalità fissate dai commissari.<sup>49</sup>

Nel testamento tutti i redditi degli immobili delle pievi di Locate e di S. Giuliano, solo escluso quello dell'altare, sono assegnati al monastero di Novate, con la condizione a beneficio di Maffiolo da Pusterla, eliminata nel codicillo; in questo, poi, alla conferma dei redditi è aggiunto il dono di tre letti completi da servire per gente di passaggio e ammalati e si concede di utilizzare i redditi per condurre a termine la costruzione del monastero e degli edifici annessi, purché il priore e i frati distribuiscano pane e ceci cotti nel settimo giorno della morte, nel trentesimo e nell'anniversario e nelle stesse circostanze celebrino uffici divini a suffragio dell'anima del testatore; ancora al monastero sono destinati nel testamento mobili, utensili e suppellettili della casa di abitazione del testatore con il vincolo delle spese per i funerali, la riserva di dare il residuo ai poveri di Cristo ed escludendo quanto viene promesso a Giovanni e ad Ambrogio Pusterla, nonché alla moglie; tutto, eccetto la parte che riguarda quest'ultima, è annullato nel codicillo, mentre non subisce alcuna variazione il lascito al monastero di una proprietà nella pieve di Gorgonzola con l'obbligo nei confronti di uno studente di casa Pusterla e, in alternativa, dei poveri di Cristo.<sup>50</sup>

Erede di ciò che Balzarino possiede in beni mobili e immobili, oltre ai precedenti legati, e che gli spetta per diritti vari e crediti, compreso quello cui è tenuto il citato Ziriole, è la Fabbrica del Duomo, destinataria inoltre in subordine delle terre della pieve di S. Donato lasciate alla figlia per completare la dote pattuita; purtroppo non possiamo calcolare la reale consistenza di questi beni e quindi, in unione con gli altri, quella complessiva del patrimonio di Balzarino che appare già ingente attraverso i lasciti quantificati. Si nominano immobili nel vescovado di Lodi e nella città di Pavia per precisare che, a differenza di tutto il resto per il quale è esclusa ogni forma di alienazione e permuta, possono essere venduti con il consenso dei commissari purché il ricavo serva all'acquisto di proprietà, a Milano oppure nel ducato, che diano un reddito uguale o maggiore; si nominano pure i beni della pieve di S. Donato dei cui redditi è usufruttuaria la moglie in vita, se non si risposa, perché Balzarino dichiara ciò che chiede a ricompensa. Tuttavia, poiché è solo per questi redditi che ricerca il contraccambio, non è possibile ugualmente completare la mappa dei suoi possessi.

Il primo obbligo è rappresentato dalle 160 lire imperiali al consorzio della Misericordia; il successivo è di 48 per il convento di S. Eustorgio di Milano con precisazioni che si allargano a quello di S. Francesco, la cui offerta è affidata al consorzio con le riserve alternative già chiarite. Sia i due conventi, centro degli ordini francescano e domenicano — rispecchiano nella

<sup>49</sup> App., IX, XX, XXVIII-XXIX. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, pp. 24-25.

<sup>50</sup> App., X-XII, XXII-XXIV.

città l'uno, in progressiva ascesa, l'influsso del Filargo, l'altro la protezione dei Visconti<sup>51</sup> —, sia il clero milanese hanno l'incombenza di suffragare in perpetuo le anime di Balzarino e dei suoi defunti con messe e anniversari: il convento francescano, nella cui chiesa sono sepolti i discendenti ricordati della linea di Biagio, deve celebrare per loro, per la prima moglie Orsina e per il testatore, due messe quotidiane; il convento domenicano altrettanto per i suoi genitori, di nuovo Orsina e lui stesso; il clero milanese quattro anniversari, in aggiunta a precedenti collegati ad una donazione, sempre per il testatore e la moglie nella chiesa di S. Sebastiano — l'uno durante la settimana successiva alla ricorrenza della morte e l'altro l'8 di marzo —, nonché per i parenti il primo dicembre nella chiesa di S. Francesco e per i genitori nel mese di settembre e nella chiesa di S. Eustorgio.

In occasione di tutti questi anniversari la Fabbrica del Duomo ha l'obbligo di distribuire ai poveri di Cristo quattro moggi di frumento in pane cotto; inoltre deve procedere alle annuali elargizioni a favore delle fanciulle povere e dello studente che appartengono alla casa Pusterla. Nessuna differenza interviene nel codicillo, ma sono precisati ulteriori compiti per i quali è chiaro fra l'altro che il testatore vuole essere sepolto nel monastero di Baggio: è lì infatti che i deputati della Fabbrica devono inviare un'arca di faggio per la sepoltura sua e della moglie Orsina, con una lastra marmorea in cui siano scolpite le sembianze di entrambi<sup>52</sup>; sempre i responsabili della Fabbrica del Duomo faranno dipingere, con gli arretrati dei prestiti veneziani, la cappella nella chiesa di S. Sebastiano, intitolata a S. Giovanni Battista, e apporre alla stessa una finestra di vetro, cure che confermano il rapporto di proprietà testimoniato dal Littra; ricevono anche l'incarico di pagare i crediti<sup>53</sup>.

Nomi, cariche e competenze dei commissari concludono il testamento: sono i laici citati — Maffiolo da Pusterla, Giovanni da Carnago e Luccolo Crotti —, il priore del monastero di Baggio, nonché i due dei conventi di S. Francesco e di S. Eustorgio e i rappresentanti del consorzio della Misericordia; vengono loro riconosciute ampie facoltà decisionali rispetto alle varie clausole, ma limitatamente all'accordo della maggioranza. I laici per il caso di appartenenza e per il loro ruolo e gli ecclesiastici solo per quest'ultimo, in quanto non compare il nome, dovevano avere un certo rilievo nella vita

<sup>51</sup> Sono osservazioni del CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, IX, pp. 610, 622-623.

<sup>52</sup> È certo dunque che Balzarino fu sepolto a Baggio; anzi il Littra riferisce che ai suoi tempi «... fu distrutto il grandioso monumento sepolcrale che colà gli era stato eretto»; ma di questo monumento non c'è alcuna notizia in M. CAFFI, *Le tarsie pittoriche di fra Giovanni da Verona nel coro degli Olivetani in Lodi*, «Archivio storico lombardo», VII, 1880, p. 111, nota 1, che pur ricorda con amarezza la distruzione della chiesa appartenente a questi monaci, e neppure in L. SCAZZOSI, *Il monastero di S. Maria di Baggio dei Padri Olivetani*, «Arte cristiana», 1954, pp. 81-86, che lo illustra in modo dettagliato sotto il profilo artistico, lamentando la decadenza del poco che rimane.

<sup>53</sup> App., XX, XXVII.

milanese: altrettanto non si può dire per i testi, pure del codicillo, se si esclude quel Domenico citato nella casa Pusterla; i notai hanno naturalmente lo spiccio che deriva dall'esercizio della loro insostituibile funzione, mentre per i testi non si dichiara quale attività svolgevano. Di loro invece si precisano la zona di abitazione, in prevalenza porta Ticinese, anche la parrocchia, certo per un'identificazione più sicura, e la diretta conoscenza del testatore che malato in entrambe le circostanze, del testamento e del codicillo, giaceva nella stanza da letto della sua casa di porta Ticinese in parrocchia S. Sebastiano.

Il testamento del febbraio 1407 e il codicillo del maggio sono la definitiva espressione dell'ultima volontà di Balzarino: attraverso un documento del 31 ottobre del 1407 apprendiamo in forma indiretta che Balzarino è già morto. È una notizia di non rilevante interesse, mentre quel che conta è poter desumere, dai dati biografici raccolti e dagli spunti offerti dal testamento, i lineamenti essenziali di questa figura emergente nella Milano del tempo, anche se non protagonista.

Lo caratterizzano tratti di fedeltà al potere politico e di attaccamento alla sua famiglia, ma senza eccessi, anzi con quegli elementi di equilibrio che ci è parso di ravvisare nell'indirizzo delle missioni cui partecipa. Fra le circostanze ricordate, alcune sono soprattutto indicative: sia l'aver lasciato eredi dell'albergo della Balla, ricevuto dai Visconti, proprio i discendenti di quel ramo dei Pusterla cui spettava come parte del patrimonio avito invano rivendicato; sia l'aver posto precise riserve al lascito della figlia Caterina per salvaguardare le disposizioni testamentarie della moglie e madre a beneficio del consorzio della Misericordia.

Invece il comportamento del duca Giovanni Maria non sembra altrettanto coerente e proprio per questo permette forse di dare una risposta, sia pur generica, al quesito in precedenza proposto sui possibili motivi delle larghe concessioni fatte a Balzarino dai duchi in carica nel 1403: poterono rappresentare non tanto riconoscimento e ricompensa di meriti, quanto l'accorto tentativo di vincolare il rappresentante illustre di una famiglia temuta. Infatti con il documento citato del 31 ottobre dona l'albergo della Balla ad Antonio Visconti per le benemerite del padre Vercellino; sono riproposti i punti di confine espressi nella concessione a Balzarino con una fredda variante: il lato «... ipsius domini Balzarini...» diventa «... quondam domini Balzarini de Pusterla...»<sup>54</sup>; in tal modo il duca riprendeva il diretto dominio sulla proprietà contestata, nonostante le formule di trasferimento definitivo che caratterizzano l'atto con il quale ne faceva dono a Balzarino.

Certamente fu un grande benefattore, ma i donativi, pur notevoli per tipo e numero, non sono eccezionali: il beneficiare i diseredati, i parenti in

<sup>54</sup> C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti-Documenti*, II, 1385-1412. Prefazione di G. Barbieri, Milano 1979, p. 584, n. 649.

povertà o che si dedicano allo studio e gli ordini religiosi rientra nelle consuetudini testamentarie coeve, così i lasciti pur rilevanti alle due istituzioni che per motivi diversi erano cardini nella Milano di allora, il consorzio della Misericordia e la Fabbrica del Duomo, rappresentano un orientamento del tutto diffuso; è vero che nomina erede la Fabbrica del Duomo, ma non è meno vero che l'impegno di partecipazione al realizzarsi di questa impresa era tale da comprendere tutto il dominio visconteo e che si concretizzava in legati di varia portata, anche singolare»<sup>55</sup>.

Balzarino si caratterizza senz'altro per questo sfondo di una vita attiva e generosa; ma la sua figura assume tonalità individuate per la fondazione di quel monastero di Baggio che sembra sottintendere una problematica più ampia di quella che può riguardare un cittadino pur distinto per livello del casato, servizio politico e sensibilità sociale. Qui si intravede un complesso di stimoli che sono certo di spiritualità e sono forse di cultura meno espliciti di quelli desunti per il Talenti, con il quale Balzarino ha in comune pure la richiesta del seppellimento nel monastero di fondazione, e magari rapportabili anche ai contatti con il Filargo che non dovettero essere contingenti; è da ritenere che il Filargo, sicuramente a capo delle ambascerie negoziali anche quando vi partecipò Balzarino, conoscesse i suoi collaboratori: il Crespi, ad esempio, che troviamo nelle trattative con i Bergamaschi, fu suo collega nell'insegnamento a Pavia; per di più la collaborazione del Pusterla è rinnovata per Siena. Quanto all'importanza del monastero di Baggio, la sottolinea il fatto che assai presto, il 12 giugno 1403, passò sotto la protezione ducale, privilegio confermato nell'aprile del 1450 da Francesco Sforza<sup>56</sup>.

Dalla sintesi dei vari aspetti presi in esame possiamo definire Balzarino un Pusterla che, fra gli altri notevoli nella storia di Milano, gli è quasi contemporaneo l'arcivescovo Guglielmo<sup>57</sup>, si distingue come uomo di corte saggio, diplomatico avveduto, benefattore munifico ed oculato.

<sup>55</sup> Il FRANCESCHINI, *Aspetti della vita milanese*, p. 915, riferisce che fu Gian-galeno ad imporre che tutte le terre del suo dominio concorressero alle spese di costruzione ed il COGNASSO, *Il dominio visconteo*, pp. 866-868, si ferma a ricordare il famoso donatore Marcuolo Carelli: la sostanza che lasciò alla Fabbrica del Duomo fu valutata oltre 35.000 ducati; la SOLANI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona*, pp. 9-10, aggiunge ulteriori precisazioni su questa figura, mentre il problema contribuito in generale è affrontato ancora dalla SOLANI RONDININI, *La fabbrica del Duomo*, soprattutto fra le pp. 54-59. Per Marco Carelli vedi anche A. CICERI - V. ROCCO NEGRI, *Marco Carelli, benefattore del Duomo di Milano (sec. XIV)*, «Memorie storiche sulla chiesa ambrosiana», II, 1971, pp. 365-369.

<sup>56</sup> CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, IX, p. 597; SANTORO, *I registri dell'ufficio di provvisione*, p. 157, n. 218; Id., *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, Milano 1961, p. 351, n. 266: 1450, aprile 4.

<sup>57</sup> Per il casato del Pusterla e i suoi membri di maggior rilievo rinviamo all' voci dell'*Indice della Storia di Milano*, pp. 635-636; l'arcivescovo Guglielmo tiene la carica tra il 1361 e il 1370, si occupò delle costituzioni del capitolo del Duomo, ma, con regolare dispensa, visse per lo più ad Avignone (CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, IV, p. 645; IX, pp. 512, 520, 526).

## APPENDICE

f. 41v

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimoquadragesimo-septimo, indictione quindecima, die mercurii sextodecimo mensis februarii.

Cum vita et mors in manu Dei omnipotentis sint et melius sit metu mortis vivere quam spe vivendi ad mortem subitanam pervenire, ideo ego in Dei nomine Balzarinus de Pusterla miles, filius quondam d. Francisci, civitatis Mediolani porte Ticincensis parrochie S. Sebastiani, sanus mente et bone memorie licet eger corpore, nollens intestatus decedere nec bona mea inordinata relinquere, sed volens anime mee et bonis meis providere ne inter heredes et successores meos lis aliqua seu contentio oriatur, hoc presens meum testamentum seu ordinamentum facere procuravi et factum per modum et formam inferius descriptis. Quod quidem testamentum seu ordinamentum vollo vallere et tenere debere iure testamenti seu ordinamenti nuncupativi sine scriptis; et si non valleret et non teneret iure testamenti seu ordinamenti nuncupativi sine scriptis, vollo valere et tenere debere iure codicillorum; et si non valleret et non teneret iure codicillorum, vollo valere et tenere debere iure cuiuslibet ultime voluntatis et omnibus aliis modo, iure, via et forma quibus et prout melius vallere et tenere potest et effectum sortiri poterit, videlicet ut infra.

I

In primis namque casso, revoco, irrito et anullo nulliusque valoris et momenti esse volo omnia et singula alia mea testamenta, codicillos et ultimas voluntates que reperirentur me ullo tempore hactenus fecisse seu condidisse et omnia et singula in eis<sup>a</sup> et quolibet et altero seu qualibet et altera eorum sive earum contenta, etiam si in eis vel eorum seu earum aliquo seu aliqua reperirentur adesse aliqua verba specialia seu derogatoria de quibus oporteret specialem fieri mentionem et de quibus, si recordarer, hic de verbo ad verbum specialem et expressam facerem mentionem.

II

Item volo, statuo et ordino quod omnia et singula male ablata, que in me quovis modo illicitè pervenisse reperirentur, statim post meum decessum libere reddantur et restituantur, de bonis meis, omnibus et singulis ea de iure habere debentibus.

III

Item relinquo iure institutionis d. Kararine de Pusterla, filie mee legitime et uxori d. Alberti de Sacho, possessionem<sup>b</sup> et bona mea iacentia in loco et territorio de Nesporigo plebis Locate ducatus Mediolani et prata mea iacentia in territorio

<sup>a</sup> segue contenta cancellato. <sup>b</sup> segue meam cancellato.

loci de Videserti plebis S. Iuliani, in strata ducatus Mediolani, que affictari consueverunt una cum dictis possessione et bonis de Nesporigo cum iuribus aquarum sibi pertinentibus, et hoc cum honore solvendi illud ficutum libelliarum quod per me prestatum omni anno dominabus prioribus, sororibus et conventui domus dominarum de intus Vineam Mediolani super certis bonis iacentibus in dicto loco et territorio de Nesporigo. Et in predictis ipsam d. Katerinam instituo michi heredem ore meo proprio nominando; et in casu quo predicta filia mea decederet absque liberis masculis seu feminis ex se descendentibus, tunc et eo casu volo, statuo et ordino quod predicta mea bona, per me, ut premititur, eidem filie mee relicta, perveniant et pervenire debeant in infrascriptis de consorcio de la Misericordia Mediolani qui eorum bonorum fructus et redditus distribuunt et dispensent hoc modo, videlicet pauperibus puellis de parentella illorum de Pusterla nubendis florenos quinquaginta omni anno usque in perpetuum, ita tamen quod ipsi de dicto consorcio non possint nec eis liceat dare alicui ex puellis predictis ultra florenos duodecim; residuum vero dictorum fructuum et reddituum dispensare et distribuere teneantur aliis pauperibus Christi. Et in casu quo contingeret ipsam d. Katerinam decedere relicta filia seu filiabus, tunc similiter volo, statuo et ordino quod predicta bona mea, per me, ut premititur, eidem filie mee relicta, perveniant et pervenire debeant in infrascriptis de consorcio de la Misericordia et quod tunc et eo casu existente ipsi de dicto consorcio teneantur et debeant dare ipsi filie predictae d. Katerine, si tantum una erit, florenos quinquecentum; si vero erunt due, teneantur et debeant dare florenos trecentum pro utraque eorum; et hoc tempore quo tradatur seu tradentur matrimonio. Ita tamen et hoc intellecto quod ipsi de dicto consorcio non possint nec debeant predicta bona de quibus supra fit mentio, nec partem aliquam eorum, vendere nec cedere nec alio quovis modo alienare; sed in casu quo predicti de dicto consorcio non adimplerent predicta in presenti capitulo contenta, volo, statuo et ordino quod predicta bona, de quibus supra fit mentio, perveniant et pervenire debeant ad infrascriptos priorem, fratres et conventum monasterii de Monte Oliveto ordinis cartusienis, constructi per me testatorum prope locum de Badagio Mediolanensis) dyocesis; qui prior, fratres et conventus predicta, in presenti capitulo contenta, exequantur modo et forma predictis et ut superius est expressum.

Item, attento quod dicta d. Katerina restat ad debendum habere pro resto dotis sue florenos octocentum, lego et iudico predictae d. Katerine pecuniam unam / prati iacentem in territorio loci de Valliano plebis S. Donati ducatus Mediolani, ubi dicitur ad pratum de Pozolo, perticularum centumviginti quatuor vel circa — quam pecuniam prati ego testator emi ab illis de Crivellis — et quandam aliam pecuniam d. prati iacentem ibi prope et contiguam suprascripte proxime pecie prati, ubi dicitur ad pratum de Insula, perticularum quadraginta quinque vel circa cum iuribus aquarum et aliis iuribus, cum suis accessis, ingressibus et usibus, viis, utilitatibus ac comoditatibus quibuscumque eidem pecis pratorum quomodolibet pertinentibus et spectantibus; et hoc in solutum et pro solutione predictorum florenorum octocentum eidem d. Katerine, sicut premititur, restancium pro dicta

<sup>c</sup> segue Mediolani qui eorum bonorum fructus et redditus distribuunt et dispensent hoc modo, videlicet pauperibus *cancelato*.

<sup>d</sup> segue terre *cancelato*.

eius dote. Et in casu quo predictae filie mee tempore decessus mei foret solutum et satisfactum de dictis florenis octocentum eidem, sicut premititur, restantibus, tunc <sup>et eo casu velob, statuo et ordino quod dictae puellae perveniant ad</sup> infrascriptos heredes meos.

Item relinquo iure institutionis predictae filie mee, usque in eius vita tantum, usufructum cameræ magne turris in terra et camerarum duarum magnarum in terra ibi contiguarum et porticus site de antea ipsas cameræ et sediminis parvi contigui dictis cameris et porticui in quo sedimine parvo sit stalla equorum; que cameræ, porticus et hedificia iacent in sedimine meo sito in civitate Mediolani in porta Ticinensi, in parochia S. Sebastiani. Cui sedimini — una cum predicto sedimine parvo, in quo sit stalla equorum, se tenente cum predicto sedimine in quo est turris — coheret a duabus partibus strata, ab alia tenetur per heredes d. Iohanoli Maynerii et per d. Andreucium Maynerium, ab alia Stefanelli Caleatii in parte et in parte ecclesie S. Marie Beltradis; et hoc cum omnibus suis iuribus et pertinentiis.

Item lego et iudico d. Beatrici de Vicecomitibus uxori mee, usque in eius vita tantum — ipsa permanente in statu viduali et lectum meum et honorem meum honeste custodiende —, usufructum omnium et singulorum meorum bonorum immobilium iacentium in loco et territorio de Viglantino plebis S. Donati ducatus Mediolani, exceptis tamen et reservatis infrascriptis legatis per me factis, ut infra, et ulterius usufructum partis posterioris sediminis mei magni, in quo ad presentem habiro, tam superius quam inferius iacentis in civitate Mediolani in porta Ticinensi, in parochia S. Sebastiani (cui coheret a duabus partibus strata, ab alia capella S. Iohannis Baptiste constructa in ecclesia S. Sebastiani predicti, ab alia accessum sive strata), et lecti mei magni super quo iaceo et quatuor aliorum lectorum existentium in cameris contiguis cameræ mee, in qua dormio, et utensilium et fornicamentorum domus, caneppe et coquine pro octo personis. Et in casu quo ipsa uxor mea velet transire ad secunda vota, tunc et eo casu lego et iudico eidem uxori mee de bonis meis libras octocentum imperialium, sibi dandas per infrascriptos heredes meos, et omnes vestes, res et zoyas per me eidem uxori mee datas et factas.

Item lego et iudico guardiani, fratribus et conventui domus S. Francisci ordinis minorum, comorantibus in Hierusalem, ducatos quinquaginta auri omni anno, usque in perpetuum, ex et de reddito denariorum meorum quos habeo ad imprestita comunis Venetiarum, rogans eos — guardianum, fratres et conventum — ut velint omni die celebrare missas duas, unam videlicet ad altare S. Sepulcri domini nostri Iesu Christi et alteram in ecclesia S. Marie de Bethleem, et tenere lampadem unam accensam continue iuxta sepulcrum Domini; quodque velint omni anno facere annuale unum ad dictam ecclesiam S. Sepulcri, cum divinis officiis pro animabus mei et meorum defunctorum.

Item lego et iudico comuni Venetiarum, seu officialibus super hoc deputatis, ex et de reddito predicto suprascriptorum denariorum meorum, quos habeo ad imprestita predicta, ducatos quinquaginta auri omni anno, usque in perpetuum, distribuendos pauperibus puellis nubendis et carceratis et aliis pauperibus, prout eisdem officialibus videbitur pro remedio et mercede anime mee.

Item lego et iudico consorcio et illis de consorcio de la Misericordia Mediolani residuum dicti redditus dictorum denariorum meorum quos habeo ad

imprescita predicta, quod residuum est ducati trecentumquatuordecim, et omnem et totum illum redditum quem habeo ex dictis denariis existentibus ad imprescita predicta, ultra predicta duo proxime legata per me, ut premititur, facta; et hoc presens legatum per me sic factum ipsis de dicto consorcio et infrascripta alia legata eisdem facta, ut supra, feci et facio cum et sub hiis intentione, conditione et honore, videlicet quod ipsi de dicto consorcio teneantur et debeant /mittere per civitatem Mediolani nullum unum sive equum unum honoratum victualibus dispensandis et distribuendis pauperibus Christi, eis modo et forma prout facere consueverunt et faciunt de presenti, et dispensare predictis pauperibus tot et tanta victualia, videlicet farinam, panem et vinum prout faciunt de presenti; et hoc ex denariis dicti redditus ditorum denariorum existentium ad imprescita predicta. Et ulterius teneantur et debeant dare omni anno, usque in perpetuum, fratribus et conventui domus S. Francisci Mediolani ordinis minorum libras quadraginta imperia-  
 X  
 lium in festo Pasce maioris ex et de redditibus predictis. Et in casu quo predicti de dicto consorcio non facerent, dispensarent et adimplerent predicta, ut supra, tunc et eo casu volo, statuo et ordino quod predicta legata per me, ut premititur, eisdem de dicto consorcio facta, perveniant et pervenire debeant in infrascriptis deputatis infrascripte fabrice; qui deputati predicta adimplere et executioni mandare teneantur modo et forma predictis. In casu vero quo predicti deputati infrascripte fabrice non adimplerent predicta, ut supra, tunc et eo casu volo, statuo et ordino quod predicta legata dicto consorcio facta in presenti capitulo perveniant et pervenire debeant in infrascriptis priorum, fratres et conventum monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi prope locum de Badagio, qui predicta legata per me, ut premititur, in presenti capitulo facta, dispensent et distribuunt pauperibus puellis nubendis et carceratis et aliis pauperibus prout sibi videbitur. Et quod nemo predictorum quibus, ut premititur, legavi predicta in presenti capitulo contenta possit nec debeat predicta legata et redditus, nec partem aliquam eorum, aliquo modo vendere, permutare nec alienare, salvo tamen quod possint, si eis videbitur, tamen cum consensu et deliberatione infrascriptorum erogatiorum meorum, cambiare et permutare predictos redditus cum aliqua proprietate in civitate vel ducatu Mediolani existente et bene secuta que sit consimilis valloris et redditus ditorum legatorum et redditus eorumdem. Et quod ipsi prior et fratres dicti monasterii S. Marie de Monte Oliveto teneantur et debeant dare omni anno, usque in perpetuum, guardiano, fratribus et conventui S. Francisci Mediolani, in festo Pasce maioris, libras quadraginta imperialium ex et de redditibus predictis.

X  
 Item lego et iudico predictis priori, fratribus et conventui dicti monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi prope locum de Badagio, omnes et singulos fructus, redditus et proventus possessionis et omnium bonorum meorum iacentium in loco et territorio de Videserti plebis S. Iuliani, in strata ducatus Mediolani, cum aquis et aliis suis iuribus et pertinenciis, exceptis tamen et reservatis illis pratis iacentibus in territorio dicti loci que consueverunt affectari una cum dicta<sup>e</sup> possessione de Nesporigo et etiam exceptis et reservatis illis percipiis vigintiquaque prati contiguis dictis pratis que affectari consueverunt una cum dicta possessione de Nesporigo; et hoc cum hiis intentione, conditione et onere, videlicet quod

<sup>e</sup> dicta in *sopralinea*.

ipsi prior, fratres et conventus teneantur et debeant dare et solvere Mafiole de Pusterla, filio quondam d. Homigoli, libras centumsexaginta imperialium omni anno usque ad annos quatuordecim proxime futuros post mei decessum.

XVI  
 Item lego et iudico predictis priori, fratribus et conventui dicti monasterii de Monte Oliveto omnia mea bona mobilia, utensilia et suppellectilia domus que, die obitus mei, relinquerò in domo habitationis mee, salvo ut supra et infra; et hoc cum hiis intentione, conditione et honore, videlicet quod predicti prior, fratres et conventus teneantur et debeant facere et solvere impensas funerarias cadaveris mei et alias impensas que fieri contingerit tempore decessus mei. Et si quid supererit vel superhabundabit, teneantur et debeant illud plus dispensare pauperibus Christi et hec omnia, exceptis tamen plaustis octo vini et modis quindecim frumenti, que vinum et frumentum ex nunc lego et iudico predictæ uxori mee, et etiam exceptis et reservatis lectis quinque fornitis et tertia parte residui massariarum et formentorum a coquina et canepa a legato facta predictæ uxori mee; supra quos lectos et tertiã partem residui dictarum massariarum ex nunc lego et iudico infrascriptis Ambrosino et Iohannino fratribus de Pusterla.

XVII  
 Item lego et iudico predictis priori, fratribus et conventui monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi ut supra, sedimen meum iacens in loco Bornago plebis Gorgonzole ducatus Mediolani, in quo consueverunt habitare Ambrosius de Octovels et filii, et clausum unum se tenens cum dicto sedimine, peciam unam vinee iacentem in territorio dicti loci de Bornago, ubi dicitur ad Vites raras, et peciam unam vinee Varnazole contiguam dicto clauso — perticatum in summa centum vel circha — et perticas / quinquaginta campi ex campis que laborantur per dictos Ambrosium et filios de Octovels; et hoc cum hiis intentione, conditione et onere, videlicet quod predicti prior, fratres et conventus teneantur et debeant omni anno, usque in perpetuum, ex redditibus ipsorum bonorum dare uni de parentella de Pusterla, studentii legitibus aut decretalibus, florenos viginti ita tamen quod ipsi floreni viginti non dentur uni soli studentii ultra quam per annos octo; et si non adesset aliquis de parentella de Pusterla studentis ut supra, quod ipsi prior et fratres et conventus dicti monasterii teneantur et debeant dispensare ipsos florenos viginti omni anno pauperibus Christi pro remedio et mercede anime mee.

XVIII  
 Item lego et iudico Iacomolo, Mafiole et Lanzaroto fratribus de Pusterla, filiis quondam d. Homigoli, sedimen meum de la Turre iacens in civitate Mediolani in porta Ticinensi, in parochia S. Sebastiani, una cum sedimine parvo, in quo sit stalla equorum, se tenente cum predicto sedimine de la Turre: cui sedimini seu quibus sediminibus coheret a duabus partibus strata, ab alia domus Andrieti Mainerii et heredium d. Iohanoli Mainerji, ab alia ecclesia S. Marie Beltradis et in parte Stephaneli Gallatii; et hoc cum honore prestandi pacienciam suprascripte d. Katerine de Pusterla, filie mee, utfruendi certis hedificiis, sitis in dicto sedimine seu dictis sediminibus, modo et forma contentis in legato per me, ut premititur, eidem d. Katerine facto.

XIV  
 Item lego et iudico Ambrosino et Iohannino fratribus de Pusterla, filiis quondam d. Franciscoli, sedimen meum magnum in quo solebat fieri hospicium de la Balla, et in quo ad presens habito, iacens in civitate Mediolani in porta Ticinensi, in parochia S. Sebastiani, cui coheret a duabus partibus strata, ab alia capella S. Iohannis Baptiste constructa in ecclesia S. Sebastiani Mediolani, ab alia

accessum sive strata; et hoc cum honore prestandi pacenciam supiascripte d. Beatrici, uxori mee, usufruendi certis hedificiis, sitis in dicto sedimine, modo et forma contentis in legato per me, ut premititur, eidem d. Beatrici facto.

XV

Item lego et iudico Lottirolo de Ruschombus, filio nobilibus militis d. Franchini, residuum omnium et singulorum meorum bonorum iacentium in loco et territorio de Bornago predicto ultra predicta bona per me, ut premititur, dictis priori, fratribus et conventui monasterii S. Marie de Monte Oliveto legata: et hoc ipso Lottirolo nullam moventem in nec super hereditate et bonis meis; et in casu quo ipse Lottirolo aliquo tempore litteram aliquam aut questionem seu controversiam moveret seu moveri faceret in vel super hereditate et bonis meis seu aliquo eorum, quod ipso iure et facto ipse Lottirolo cadat a presenti meo legato et ab omnibus et singulis in eo contentis et presens legatum sit nullum, nullisque valoris et momenti et predicta eidem Lottirolo per me, ut premititur, legata, tunc et eo casu perveniant ad infrascriptos heredes meos.

XVI

Item lego et iudico Bertololo de Pusterla, filio quondam d. Christofori, illud fictum libellarium florenorum duodecim omni anno quod fit et prestatur michi testatori per heredes Beltramoli de Pusterla super certis bonis iacentibus in loco et territorio de Carpiano plebis S. Iuliani, in strata ducatus Mediolani; et quod fictum libellarium ego testator emi a Lodrisio et fratribus de Pusterla, filiis quondam nobilibus militis d. Franciscoli. Et in casu quo dictus Bertololus decederet sine liberis masculis legitimis ex se descendentibus, tunc et eo casu volo, statuo et ordino quod dictum fictum libellarium procedat ad dotandum infrascriptas capellas, obtentis prius licenciis et aliis opportunis circha predicta.

XVII

Item volo, statuo et ordino quod ex et de redditibus molandini de la Vale, bonorum iacentium in loco et territorio de Carpiano, que fuerunt egregii et nobilibus militis et iuris utriusque doctoris d. Petri de Pusterla, et ex et de ficto libellario quod fit et prestatur michi testatori per d. Katerinam de Pusterla filiam quondam dicti d. Petri, seu per maritum ipsius d. Katerine, ad computum florenorum triginta auri in anno in et super certis bonis iacentibus in loco et territorio seu territorio tantum de Viglantino plebis S. Donati ducatus Mediolani (que tenentur per eam / d. Caterinam vigore arbitramentorum factorum inter eam ex una parte et me testatorem ex altera parte per sapientem legum doctorem d. Christoforum de Castilione et spectabilem militem d. Johannem de Pusterla, arbitratore tunc ab ipsis partibus concorditer electos, de quibus arbitramentis rogatum fuit instrumentum per Johannem de Villanis notarium Mediolani anno et die in eo contentis). construantur et fiant capelle tres seu altaria tria in ecclesia S. Sebastiani Mediolani et, ipsis capellis seu altaribus sic constructis, predicta — possessiones et fictum libellarium et bona, de quibus supra in presenti capitulo fit mencio, ac domus una parva seu sedimen unum parvum iacens in civitate Mediolani in porta Ticinensi, in parochia S. Sebastiani (cui coheret ab una parte strata, ab alia sedimen magnum quod fuit suprascripti d. Petri de Pusterla, ab alia heredum quondam d. Alchatrioli de Terzago, ab alia!) — dentur in dotem ipsis capellis seu altaribus, obtentis tamen prius licenciis debitis et aliis opportunis circha predicta. Et hoc etiam iuxta

f segue uno spazio di circa cm. 4

34

formam et modum contentos in testamento condito per dictum quondam d. Petrum et sic quod ipse capelle officientur quolibet die per tres sacerdotes.

Item lego et iudico specrabili et egregio legum doctorei dd. Iohanni de Carnago, Mafolo de Pusterla, filio quondam d. Homigoli, et Lucollo de Crostis, filio quondam d. Lanarozii, iuris et legum imperitum, per quoslibet eorum.

XIX

Item dico et protestor ad instantiam et requisitionem mei notarii infrascripti persone publice, stipulantis et recipientis, instantis et requirentis nomine et vice et ad partem et utilitatem cuiuslibet persone cuius interest et interesse possit quomodolibet in futurum, ad declarationem veritatis et ad hoc ut veritas semper appareat, quod ego testator habere debeo a Ziriolo de Cumis et a comuni Veneciarum pro reddito denariorum meorum quod habeo ad imprestita dicti communis Veneciarum pro tempore preterito hinc retro et futuro, usque ad pagam mensis marci proxime futuri, ducatos sexcentosnonaginta auri vel circha; ex quibus ducatis sexcentumnonaginta auri vel circha lego et iudico suprascripto Ziriolo de Cumis ducatos centum auri et Nigro de Pusterla, filio quondam per, ducatos quinquaginta auri.

XX

In omnibus autem aliis meis bonis mobilibus et immobilibus, nominibus debitorum, rebus, instrumentis et iuribus que habeo et die obitus mei relinquero, in quibus creditis adsunt omnia credita que habeo cum predicto Ziriolo de Cumis, insituo michi eredes universales ore meo proprio nominando et nomino venerabilem Fabricam ecclesie maioris Mediolanensis et deputatos seu deputandos ipsi Fabricae nomine ipsius Fabricae; et hoc cum et sub hiis intentione, conditione et honore videlicet quod ipsi deputati et deputandi dicte Fabricae post mortem <sup>h</sup> dicte d. Beatricis uxoris mee, seu post transitum eius ad secunda vota, ex et de redditibus predictorum bonorum meorum de Viglantino, quorum usufructum legavi eidem uxori mee, solverere teneantur et dare omni anno, usque in perpetuum, predictis de dicto consorcio de la Misericordia libras centumsexaginta imperialium in quolibet festo Pasce maioris resurrectionis domini nostri Iesu Christi cuiuslibet anni, et priori et fratribus ac conventui domus S. Eustorgii Mediolani ordinis predicatorum libras quadraginta octo imperialium omni anno, usque in perpetuum, in festo Pasce maioris cuiuslibet anni, rogans ipsos priorem, fratres et conventum dicte domus S. Eustorgii ac etiam predictos guardianum, fratres et conventum domus S. Francisci Mediolani, superius in suprascripto nono capitulo huius testamenti nominatos, ut velint, videlicet dicti fratres S. Francisci, celebrare missas duas omni die, usque in perpetuum, pro animabus dd. Guidoii, Zanardi et Petri, ompium de Pusterla, d. Ursine de Vicecomitibus olim uxoris mee et mei testatoris; et predicti fratres S. Heustorgii velint celebrare omni die, usque in perpetuum, missas duas pro animabus quondam patris et matris meorum, predicte d. Ursine et mei testatoris. Quique predicti heredes mei teneantur et debeant omni anno, usque in perpetuum, fieri facere per ordinarios et clericum Mediolani annualia quatuor: unum videlicet pro me testatore in ecclesia S. Sebastiani Mediolani in quolibet die octavo post diem annualis mei, aliud die nono mensis marci cuiuslibet anni in dicta ecclesia S. Sebastiani pro anima predicte d. Ursine, aliud in kalendis mensis decembris cuiuslibet anni in ecclesia S. Francisci Mediolani in

g segue uno spazio di circa cm. 3. h segue meam cancellato.

35



capella in qua iacent cadavera predictorum quondam dd. Zanardi, Guidotti et Petri, omnium / de Pusterla, pro animabus eorum et aliud in ecclesia S. Eustorgii Mediolani de mense septembris cuiuslibet anni pro animabus dictorum quondam patris et matris meorum; et hec omnia ultra alia annualia que fieri debent per dictos ordinarios et clerum Mediolani iuxta formam donationis sibi facte per me testatorem, de qua rogatum fuit instrumentum per te notarium infrascriptum anno et die in eo contentis et cum illis solemnitatibus de quibus fit mentio in dicta donatione. Et quod pro quolibet ipsorum annualium ipsi heredes mei teneantur dispensare pauperibus Christi modios quatuor frumenti in pane cocto; et ulterius teneantur ipsi heredes mei dispensare omni anno, usque in perpetuum, florenos quinquaginta pauperibus puellis de parentella illorum de Pusterla nubendis, ita tamen quod ipsi heredes mei non possint nec eis liceat dare alicui ex puellis predictis ultra florenos XII, et ulterius etiam teneantur dare omni anno, usque in perpetuum, uni de parentela de Pusterla, studentii legibus aut decretalibus florenos viginti, ita tamen quod ipsi floreni viginti non dentur uni soli studentii ultra quam per annos octo. Et si non adesset aliquis de parentela de Pusterla studentii ut supra, quod ipsi heredes mei teneantur et debeant omni anno, usque in perpetuum, dictos florenos viginti distribuere et dispensare pauperibus Christi pro remedio et mercede anime mee.

Et quod dicti heredes mei non possint nec debeant aliqua bona immobilia ex bonis et hereditate meis vendere, donare, permutare nec alio modo alienare in toto nec pro parte, salvo tamen quod possint, si eis placuerit cum consensu tamen infrascriptorum erogatariorum meorum, vendere possessionem domus de l'Aqua episcopatus Laude et sedimen meum iacens in civitate Papie et denarios pretii dictorum possessionis et sediminis commutare in aliqua alia proprietate seu in aliquibus aliis proprietatibus, situatis in civitate vel ducatu Mediolani, que sint consimilis valoris et redditus seu maioris.

Item facio et constituo meos et huius mei testamenti et ultime voluntatis erogatarios, distributores, exequutores et fideicommissarios spectabilem et egregium legum doctorem d. Iohannem de Carnago et dd. priorem monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi prope locum de Badagio Mediolanensis diocesis, guardianum domus S. Francisci Mediolani ordinis minorum, priorem domus S. Eustorgii Mediolani ordinis predictorum, Lucolum de Crotti, Mafiolum de Pusterla et unum vel duos ex suprascriptis de dicto consorcio de la Misericordia Mediolani — quem seu quos universitas dicti monasterii duxerit eligendum seu eligendos, ex eis videlicet qui pro temporibus adierint, et quantilibet eorum — ad erogandum, distribuendum, dispensandum et executioni mandandum predicta omnia et singula mea legata iudicata et alia per me, ut premititur, facta et ad faciendum, gerendum, exercendum et executioni mandandum omnia et singula que quilibet veri, solennes et legitimi erogatarii, distributores et exequutores facere possunt et exercere ita et taliter quod quicquid per maiorem partem dictorum erogatariorum meorum actum et gestum fuerit, in premissis et circa premissa, ita

*segue* que quilibet veri, solennes et legitimi erogatarii, distributores et exequutores facere possunt et exercere ita et taliter quod quicquid per maiorem partem erogatariorum *cancelato*.

valeat et teneatur ac si per ipsos omnes simul et concorditer actum et gestum foret, et dans et concedens eisdem erogataris meis plenam et liberam potestatem et *Haylam* ac arbitrium vendendi et *Alienandi de arbitrio* mobilibus pro premissis executioni mandandis, ac petendi, exigendi, consequendi, recipiendi et habendi et recepisse et habuisse confitendi omne et totum id quod habere debeo et debeo a qualibet persona et personis, quibuslibet comuni, collegio et universitate qualibet occasione, et proinde confessiones, fines et liberationes quaslibet opportunas et fieri necessarias faciendi prout ipsis erogataris meis et cuiuslibet ipsorum videbitur et placuerit. Et de predictis predicis testator rogavit publicum debere confici instrumentum, unum et plura tenoris eiusdem, etiam de quolibet capitulo eorum si expedierit.

Actum in domo habitationis prefati testatoris, sita ut supra, et in camera cubicularia ipsius testatoris sita in ipsa domo, presentibus pro notariis Martino Baliaica, filio d. Georgii, porte Ticinensis parrochie S. Georgii in palatio, et Anronio de Sanctis, filio quondam d. Georgii, porte Ticinensis parrochie S. Euphemie, / ambobus Mediolani notariis ac notis et cognitoribus prefati testatoris. Interfuerunt ibi testes d. presbiter Maphiolus de Comitibus beneficalis ecclesie S. Sebastiani porte Ticinensis Mediolani, habitans ad ipsam ecclesiam, Dominicus de Pusterla, filius quondam d. Girardi, porte Ticinensis parrochie S. Victoris in Curte nova, Bertolus de Inzimo, filius quondam Berti, porte Ticinensis parrochie S. Ambrosii in Solarolo, Franciscus de Rubeis, filius Iohanneli, porte Ticinensis parrochie S. Marie Beltradi, Alchirolus de Malcolzatis, filius quondam d. Bellini, porte Ticinensis parrochie S. Ambrosii in Solarolo, omnes civitatis Mediolani, et Belgorinus de Ortovelis de Bornago, filius Ambrosii, habitans in loco Badagio plebis Cisapi ducatus Mediolani; omnes testes noti et cognitores dicti prefati testatoris, ydonei, vocati et rogati.

Postea vero suprascriptis anno et inditione, die martis decimo mensis maii, prefatus spectabilis miles d. Balzarinus de Pusterla, filius quondam nobilis viri d. Francisci, civitatis Mediolani porte Ticinensis parrochie S. Sebastiani, sanus mente et bone memorie licet eger corpore, memorie reducens suprascriptum testamentum per eum alias, ut premititur, conditum et omnia et singula in eo contenta et volens codicillare et addere et minuere ipsi testamento, et alia facere et ordinare ut infra, cassavit, revocavit, irritavit, annullavit, indicavit, statuit, ordinavit et liberavit ac fecit et facit in omnibus et per omnia prout inferius anotatur, volens, statuens et ordinans infrascripta omnia et singula valere et tenere debere iure codicilli seu codicillorum et omnibus aliis modo, iure, via et forma quibus melius valere et tenere potest et effectum sortiri poterit, videlicet ut infra.

Ego in Dei et Christi nomine Balzarinus de Pusterla miles, filius quondam d. Francisci, civitatis Mediolani porte Ticinensis parrochie S. Sebastiani, sanus mente et bone memorie, licet eger corpore, vollens codicillare et addere et minuere dicto testamento ordino ut infra, videlicet.

In primis namque casso, revoco, irrito et annullo nulliusque valoris et momenti esse volo et iubeo illam partem decimi capituli dicti testamenti effectualiter continentem quod predicti prior, frater et conventus dicti monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi prope locum de Badagio, teneantur et debeant dare et solvere Mafiole de Pusterla, filio quondam d. Homigoli, libras centumsexaginta imperialium omni anno usque ad annos quatuordecim proxime

XXII

futuros post meum decessum, omnibus tamen aliis et singulis, in ipso decimo capitulo contentis, ratis et firmis in suo robore permanentibus.

Item casso, revoco, irrito et anullo nulliusque valoris et momenti esse volo et iubeo illam partem seu partes undecimi capituli predicti testamenti effectualiter continentem seu continentem sicut legavi predictis priori, fratribus et conventui dicti monasterii de Monte Oliveto omnia mea bona mobilia, utensilia et superfectilia domus que, die obitus mei, relinquero, salvo ut infra, et hoc cum hiis intentione, conditione et onere, videlicet quod ipsi prior, fratres et conventus teneantur et debeant facere et solvere impensas obsequii cadaveris mei, et alias impensas que fieri contingerit tempore decessus mei, et si quid superesset vel superhabundaret tenerentur et deberent illud plus dispensare pauperibus Christi, et etiam illam partem dicti capituli continentem effectualiter legatum per me factum predictis Ambrosino et Iohannino, fratribus de Pusterla, de certa parte lectorum, massariarum et forinimentorum a coquina et canepa: omnibus tamen aliis in dicto capitulo contentis, concernentibus personam dicte d. Beatricis de Vicecomitibus uxoris mee, ratis et firmis in suo robore permanentibus.

Item lego et iudico predictis priori, fratribus et conventui dicti monasterii S. Marie de Monte Oliveto, constructi prope locum de Badagio, predictos omnes et singulos fructus, redditus et proventus predictorum possessionis et omnium bonorum meorum iacentium in loco et territorio de Videserti plebis S. Iuliani, in strata ducatus Mediolani, cum aquis et aliis suis iuribus et pertinentiis, alias etiam in dicto testamento legatis predictis priori, fratribus et conventui; et hoc exceptis tamen et reservatis illis pratis iacentibus in territorio dicti loci de Videserti que consueverunt affictari una cum possessione de Nesporigo et etiam exceptis et reservatis illis pericis vigintiquinque prati que affictati consueverunt una cum dicta possessione de Nesporigo. Et ulterius lego et iudico ipsis priori, fratribus et conventui lectos tres fornos pro tenendo in dicto monasterio pro usu forestierorum et infirmorum. Et hec legata, in presenti capitulo contenta, feci et facio predictis priori, fratribus et conventui dicti monasterii ad effectum quod predicti fructus, redditus et proventus predictorum bonorum eisdem priori, fratribus et conventui per me, ut premititur, legati, expendatur et procedant in complendo et finiundo dictum monasterium et hedificia eiusdem et etiam ad affectum et onere quod prefati prior, fratres et conventus dicti monasterii teneantur et debeant distribuere et dispensare pauperibus Christi, quolibet die septimi et trigessimimeorum, modios sex frumenti in pane cocto et staria quatuor ciserorum coctorum; et similiter distribuere et dispensare teneantur modios sex frumenti in pane cocto et staria quatuor ciserorum coctorum omni anno, usque in perpetuum, quolibet die annualis mei et celebrare divina officia quolibet die dictorum septimi, trigessimime et annualis / meorum pro remedio et mercede anime mee.

Item relinquo iure institutionis prefate d. Katerine de Pusterla, filie mee, possessionem et omnia et singula mea bona iacentia in loco et territorio Dalligum, plebis Arcissate ducatus Mediolani.

Item relinquo iure institutionis predictae d. Katerine, filie mee, usufructum predicti totius sediminis in de la Torre una cum sedimine parvo se tenente cum suprascripto sedimine iacente in porta Ticinesi, in parochia S. Sebastiani: in quo sedimine nunc fit hostaria et cui sedimini, una cum predicto sedimine magno.

XIII

XXVII

coheret a duabus partibus strata, ab alia (domus) d. Andrieti Maynerii et heredum quondam d. Iohannis Maynerii et ab alia ecclesia S. Marie Hiertradiis Mediolani et in parte Stephanoli Gallatii; et hoc usque in eius d. Katerine vita tantum.

Item velle, status et ordino quod predicti deputati predicte fabricae ecclesie maioris Mediolanensis, heredes mei, teneantur et debeant dare pro sepultura cadaveris mei ac mittere ad monasterium predictum S. Marie de Monte Oliveto, situm prope Badagium, navellum unum servitium aptum pro sepultura seu humanatione duorum cadaverum et cofergium unum marmoreum relevatum pro dicto navello; super quo cofergio sculta sint cadavera mei et quondam d. Ursine de Vicecomitibus olim uxoris mee. Et quod ulterius teneantur ex et de denariis seu redditibus temporis preteriti denariorum meorum, quos habeo ad imprestita Veneciarum, pingi facere capellam meam constructam in ecclesia S. Sebastiani Mediolani sub vocabulo beati Iohannis Baptistae et poni facere unam fenestram vitream ad ipsam capellam, statim receptis ipsis denariis seu parte eorum, ac satisfacere creditoribus meis habere debentibus.

XXVIII

Item lego et iudico predictis de dicto consorcio de la Misericordia pianchas sedecim ex pianchis que sunt in camera de platea domus habitationis mee et trabes decem existentes in dicta camera et ulterius trabes duas existentes prope coquinam et cantuos quinquaginta existentes in solario dicte habitationis mee.

XXIX

Item volo, statuo et ordino quod predicti de dicto consorcio de la Misericordia teneantur et debeant facere et solvere impensas funerarias cadaveris mei per modum et formam et secundum quod et prout declarabitur per suprascriptos errogatarios meos, per me institutos ut supra.

XXX

Item casso, revoco, irrito et anullo nulliusque valoris et momenti esse volo illam partem tantum decimiseptimi capituli predicti testamenti effectualiter contentem quod de ficto libellario quod fit et prestatu michi testatori per d. Katerinam de Pusterla filiam quondam egregii iuris utriusque doctoris d. Petri, seu per maritum ipsius d. Katerine, ad computum florenorum triginta in anno in et super certis bonis iacentibus in loco et territorio seu territorio tantum de Vigliano plebis S. Donati ducatus Mediolani (que tenentur per eam d. Katerinam vigore arbitramentorum factorum inter eam ex una parte et me testatorem ex altera per sapientem legum doctorem d. Christoforum de Castiglione et spectabilem militem d. Iohannem de Pusterla, arbitratorem tunc ab ipsis partibus concorditer electos, de quibus arbitramentis rogatum fuit instrumentum per Iohannem de Villanis notarium Mediolani anno et die in eo contentis), construantur et fiant capelle tres seu altaria tria in ecclesia S. Sebastiani Mediolani et, ipsis capellis seu altaribus sic constructis, predictum fictum libellarium daretur in dotem ipsis capellis seu altaribus, omnibus tamen aliis et singulis, in dicto decimoseptimo capitulo contentis, ratis et firmis in suo robore manentibus.

Et ulterius ex certa scientia omnique modo, iure, via et forma quibus melius potui et possum, liberavi et libero te notarium infrascriptum, personam publicam stipulantem et recipientem, instantem et requirentem nomine et vice et ad partem et utilitatem predictae d. Katerine de Pusterla filie quondam prefati d. Petri, necnon Iohannis de Pusterla filii quondam d. , et utriusque eorum et pro eis et

per te notarium, dicto nomine, predictos d. Katerinam et Iohannem; et item ipsos d. Katerinam et Iohannem iugales et utrumque et alterum eorum, absentes tamquam presentes, a predicto ficto libellario florenorum triginta in anno de quo supra fit mentio, tam pro tempore futuro quam preterito, et ab omni et toto eo quod cisdem iugalibus et utriusque seu alteri eorum et in et super eorum et utriusque vel alterius eorum bonis petere vel requirere poteram, potuissem et possum occasione dicti ficti libellarii — et qualibet occasione abinde dependenti, conexa vel emergenti — ac ea bona, super quibus seu pro quibus michi prestabatur dictum fictum libellarium, ex nunc libere, quantum in me est, relaxo tibi notario infrascripto, dicto nomine stipulanti et recipienti, et per te notarium dicto nomine predictis iugalibus et item ipsis iugalibus et utriusque seu alteri eorum cui de iure pertinent et spectant, absentibus tamquam presentibus.

Et de predictis prefatus d. Balzarinus rogavit per me notarium / infrascriptum, notum et cognitorem ipsius d. Balzarini \*, publicum debere confici instrumentum unum et plura tenoris eiusdem, etiam de quolibet capitulo seorsum si expedierit.

Actum in domo habitationis prefati d. Balzarini, sita ut supra, et in camera cubicularia ipsius d. Balzarini sita in ipsa domo, presentibus pro notariis Protasio de Medicis de Lissono, filio quondam d. Gabriellis, porte Ticinensis parrochie S. Alexandri in Zebedia, et suprascripto Anthonio de Sanctis, ambobus Mediolani notariis ac notis et cognitoribus prefati d. Balzarini. Interfuerunt ibi testes suprascripti, dictus presbiter Mafiolus de Comitibus et Bertolus de Inzino, Iohanninus de Parazo, filius d. Antonioli, porte Ticinensis parrochie S. Ambrosii in Solariolo, Cressinus de Bernadigio, filius quondam d. Manfredini, porte Vercelinae parrochie S. Nicolai intus, Ambrosinus de Castello filius quondam Guidoti et Ambrosinus de Fayno filius quondam Iacomeli — ambo porte Ticinensis, parrochie S. Georgii in pallatio —, omnes civitatis Mediolani: testes noti et cognitores prefati d. Balzarini, ydonei, vocati et rogati.

Ego Victor de Panigadis, filius quondam d. Anthonii, civitatis Mediolani porte Ticinensis parrochie S. Georgii in pallatio, notarius, rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Christoforus de Gallatis, filius quondam d. Stephanoli, civitatis Mediolani porte Ticinensis parrochie S. Alesandri in Zebedia, notarius, iussu suprascripti notarii scripsi.

Ego suprascriptus Protasius de Medicis de Lissono notarius, in suprascripto instrumento codicilli pro notario affui, ut supra, et me subscripsi.

Ego suprascriptus Anthonius de Sanctis notarius, predictis pro notario, affui, ut supra, et me subscripsi.

MCCCCXVII, inditione XI, die vigesimoquarto mensis novembris, de ducali mandato recomandatam fuit presens instrumentum ad officium de Nocte per ser Gasparinum Merlato notarium curie maioris.

Ego Dardus Delphinus, iudex procuratorum, ut vidi in matre testis sum in filia.

Ego presbiter Antonius de Vercello, ecclesie S. Sivecuri de Venecis plebanus et Venetiarum notarius ad curiam procuratorum, prout vidi in matre testis sum in filia

S. T. Ego Leonardus de Vale, ecclesie S. Marie Magdalene plebanus et Venetiarum notarius, hoc exemplum exemplavi nil addens vel minuens quod sensum mutet vel variet intellectum. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimoquadragesimodiecimo octavo, mensis martii die secundo, inditione undecima Rivoalti, complevi et roboravi.